

STUDI TRENTINI

SOCIETÀ DI
STUDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE • APS



RIVISTA DELLA SOCIETÀ DI STUDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

STORIA

102/2023-2

DIREZIONE

Presidente: Italo Franceschini

Vicepresidente: Francesca Brunet - *Segretaria:* Chiara Radice - *Tesoriera:* Cinzia Lorandini - *Direttore della Rivista "Studi Trentini. Storia":* Emanuele Curzel - *Direttore della Rivista "Studi Trentini. Arte":* Luca Gabrielli - *Responsabile del sito web:* Michele Toss - *Consiglieri:* Walter Landi, Stefano Malfatti, Katia Occhi, Giuseppe Sava, Luca Siracusano, Sara Zanatta

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Andrea Bonoldi, Marina Garbellotti, Katia Pizzini

COMITATO REDAZIONALE - STORIA

Direttore: Emanuele Curzel (responsabile a norma di legge: Alberto Mosca)

Redazione: Matteo Fadini, Marina Garbellotti, Stefano Malfatti, Mauro Nequirito

Collaboratori scientifici: Quinto Antonelli, Fiammetta Baldo, Marco Bellabarba, Marco Bettotti, Marcello Bonazza, Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Franco Cagol, Enrico Cavada, Patrizia Cordin, Giovanni Delama, Nicola Fontana, Italo Franceschini, Stefania Franzoi, Luca Gabrielli, Mauro Hausbergher, Walter Landi, Cinzia Lorandini, Serena Luzzi, Paolo Marangon, Cecilia Nubola, Hannes Obermair, Katia Occhi, Adriana Paolini, Alessandro Paris, Ugo Pistoia, Matteo Rapanà, Fabrizio Rasera, Mirko Saltori, Vito Rovigo, Michele Toss, Davide Zaffi, Sara Zanatta, Christian Zendri

“Studi Trentini. Storia”, per garantire la qualità scientifica di quanto viene pubblicato sulle proprie pagine, adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) degli articoli, operato dal comitato redazionale o da altri studiosi competenti in materia. Tutti gli URL presenti in questo fascicolo sono stati verificati alla data del 31 agosto 2023.

Amministrazione - Direzione - Redazione

Via Santa Croce, 77 - 38122 Trento

Telefono 0461/314208 - e-mail: segreteria@studitrentini.it; studitrentini@postacert.eu

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956



La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento

ISSN: 2240-0338

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS. È vietata la riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società.

In copertina: l'Archivio della Luogotenenza per il Tirolo e il Vorarlberg nella Herrengasse di Innsbruck, nel periodo tra le due guerre (foto Tiroler Landesarchiv Innsbruck).

INDICE

Mauro Nequirito
Carte di regola e autonomia: (solo) un equivoco? p. 279

Quinto Antonelli
*La storia e la metafora delle "radici".
A proposito dei 350 anni del Liceo di Rovereto* p. 291

ARCHIVI TRA ITALIA E AUSTRIA. TRATTATIVE, RICONSEGNE, RIORDINI

Premessa p. 297

Katia Occhi
Per una storia culturale degli archivi: alcune riflessioni p. 299

Christoph Haidacher
Movimentate relazioni archivistiche tra Nord e Sud p. 309

Mirko Saltori
Note sulla storia dell'Archivio di Stato di Trento p. 327

Rossella Ioppi
*"Tirol gegen Venedig": carte e documenti sui confini dell'Impero
nei fondi del Tiroler Landesarchiv* p. 341

SAGGI

Isabella Salvador
*Fame, penuria, carestia: crisi alimentari tra XVI e XVII secolo
tra approvvigionamento cerealicolo,
instabilità climatica e risposta delle istituzioni* p. 361

Cecilia Nubola
Elezioni e processi decisionali nella città di Trento (secc. XVI-XVIII) p. 407

Violetta Torregiani
*Donne che impugnano la penna in età moderna.
Scritture femminili tra i manoscritti
della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento* p. 427

Stefano Malfatti
*L'Indice per l'archivio del conte Giuseppe Scipione
di Castelbarco (1718) e la documentazione
dei Castelbarco di Gresta fra XVII e XX secolo* p. 463

NOTE E COMUNICAZIONI

Alessandro Pastore
*Due lettere scritte da Bolzano da un soldato italiano
nel novembre del 1918* p. 489

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

*Recensioni a cura di Marco Bettotti, Ester Brunet,
Italo Franceschini, Lorenzo Gardumi, Alessio Quercioli,
Fabrizio Rasera, Davide Zaffi* p. 503

Pubblicazioni di storia e cultura trentina 2022 p. 525

VITA DELLA SOCIETÀ

*Verbale dell'assemblea generale ordinaria dei soci della
Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS
(20 maggio 2023)* p. 581

Studi Trentini. Storia	a. 102	2023	n. 2	pp. 291-293
------------------------	--------	------	------	-------------

La storia e la metafora delle “radici”. A proposito dei 350 anni del Liceo di Rovereto

QUINTO ANTONELLI

Il Liceo “Rosmini” di Rovereto compie quest’anno i 350 anni di esistenza (ma tra due anni il “Prati” di Trento ne compirà 400). Un anniversario vertiginoso, che ci proietta sui tempi storici della lunga durata, lo scalare dei secoli, il radicale mutamento dei regimi politici e della geografia delle nazioni.

La ricorrenza è stata festeggiata, tra il 18 e il 20 maggio, con varie iniziative volte a ricordare il lungo passato e a riflettere sul presente.

In sede di presentazione si è fatto un grande uso della metafora dell’albero (l’istituto scolastico) che con le sue lunghe radici che affondano nei secoli può reggere e sviluppare una chioma rigogliosa (la scuola di oggi con le sue varie e ambiziose realizzazioni). La figura valorizza la continuità, carica la lunga durata di un valore di per sé positivo, dà per scontato che le vecchie radici siano ancora vive e pulsanti, insiste sul legame tra il remoto passato (ancorché sterilizzato e innocuo) e il presente. Il fatto poi che il contesto storico richiami il dominio asburgico non fa che aggiungere pregio (solidità e serietà) a tali radici.

E allora andiamole a vedere da vicino, una per una, quelle che fuor di metafora (l’apparato radicale) sono le principali caratteristiche del ginnasio roveretano, non dissimile del resto da quello di Trento, di Trieste o di Innsbruck.

Per tre secoli (fino al 1919) il ginnasio è una scuola esclusivamente maschile. Alle fanciulle non è permesso iscriversi e frequentare le scuole medie, salvo, dopo il 1869, l’Istituto magistrale femminile. Il ginnasio dunque, tradizionale luogo di formazione della classe dirigente, esclude per principio il

genere femminile che, come ebbe a riassumere Weininger nel suo unico e celeberrimo libro, era privo del “fenomeno logico”.

Alla netta selezione di genere si affianca un’accurata, severa selezione sociale, una missione e una pratica che travalicando i secoli arrivano fino alla seconda metà del Novecento.

Il *Codice ginnasiale* che entra in vigore nel 1818 esprime compiutamente la diffidenza nei confronti di un’incontrollata diffusione dell’istruzione superiore e la preoccupazione che non venga turbato l’equilibrio sociale. E segnala con orrore la proliferazione di elementi “spostati” (che è termine tecnico: “spostati” fuori dalla loro classe sociale di provenienza), pericolosi “all’umana società”.

La scuola, dunque, non deve diventare motore di una dinamica sociale incontrollata. Su tale aspetto la vigilanza della *Commissione aulica degli studi* non verrà mai meno nel corso dell’Ottocento e via via inasprisce il percorso scolastico: introduce limiti di età, elevate tasse d’iscrizione, rigorosi esami di ammissione, ostacoli allo studio privato, freni al passaggio da una classe all’altra.

E fin dal 1825 la *Commissione* inizia a chiedersi se non siano troppi due ginnasi nel Tirolo italiano. Così nel 1887 un’ordinanza del governo conservatore di Eduard Taaffe, preoccupato per la diffusione del “proletariato intellettuale”, sopprime i corsi superiori del ginnasio di Rovereto. Si ricrederà tre anni più tardi, ma solo dopo aver scoraggiato un bel po’ di studenti.

A partire dalla seconda metà del Settecento, quando lo Stato “scopre” la scuola pubblica come luogo privilegiato per la formazione della classe dirigente, il ginnasio è sottoposto a un minuzioso, asfissiante, controllo politico. Il ruolo di direttore passa nientemeno che al Capitano circolare, che assume compiti ispettivi anche sulla pratica didattica dei professori (nel 1825 il Capitano di Rovereto apre perfino un conflitto con gli insegnanti sul sistema di correzione delle composizioni latine degli studenti).

Al controllo politico si sovrappone quello della Chiesa. Per almeno tre secoli insegnanti e dirigenti sono sacerdoti privi di cura d’anime. Ma il “sentimento religioso” doveva penetrare in tutto l’organismo scolastico, mentre le pratiche devozionali scandivano il calendario ginnasiale. Nel 1854 il ministero del Culto e della Pubblica istruzione amplia addirittura l’azione di sorveglianza dei vescovi “sullo spirito con cui viene impartita l’istruzione in tutti i diversi rami dello studio ginnasiale”.

Gli studenti del ginnasio, in modi sempre più raffinati, vengono sottoposti a un sistema di controllo che Durkheim chiama “dispotismo scolastico”. Il *Codice ginnasiale* prescrive tempi, modi, strumenti idonei alla “moralizzazione” dei giovani: gli impulsi disordinati dell’età, all’origine del disordine sociale, trovano negli insegnanti l’argine del divieto.

Alla fine dell'Ottocento il controllo si inasprisce. Le leggi disciplinari, redatte per la prima volta nel 1884, ribadiscono il ritratto dello studente-sud-dito: gli sono vietati i luoghi sociali della città, i tempi di vita, le attività fisiche, le esperienze culturali e affettive. Come ricorda Stefan Zweig, nelle scuole medie austriache “si sedeva, a coppie, come i galeotti nella loro galera”.

A queste cinque proprietà principali potremmo affiancare qualche altro aspetto secondario relativo alla didattica: la “follia grammaticale” imperante nell'insegnamento del latino fino a metà Ottocento; la secolare ignoranza del pensiero scientifico (la “vana scienza”) fino ai nuovi, moderni, programmi del 1849. Ma ci fermiamo qui.

Ciò che emerge dal nostro sguardo retrospettivo, dall'alto dei 350 anni, è infine la discontinuità più che la continuità, la rottura, il rovesciamento di canoni e di codici. La metafora dell'albero ci sembra dunque quanto mai sbagliata, legata all'immagine di radici sterili e forse ancora velenose. A meno che non si voglia prendere a modello “l'albero di Condorcet”, in grado di alimentarsi dalla chioma e non dalle radici.

Nota bibliografica. Per la storia dell'Istituto “Rosmini” si veda il volume di Quinto Antonelli, *“In questa parte estrema d'Italia...”*. *Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto, 2003. Per il cenno a Otto Weininger si veda il suo volume *Sesso e carattere* (1903), riedito da Feltrinelli-Bocca, Milano, 1978. La definizione di Durkheim è ripresa nel volume di Christian Laval e Francis Vergne, *Educazione democratica. La rivoluzione dell'istruzione che verrà*, Novalogos, Aprilia, 2022. Il giudizio sulle scuole medie austriache di Stefan Zweig si trova nel suo celebre volume *Il mondo di ieri*, Mondadori, Milano, 1979. Trovo, infine, la riflessione su Condorcet nel volumetto di Adriano Prosperi, *Un tempo senza storia*, Einaudi, Torino, 2021.